



Quante rughe ha Doris Lessing?

Tra l'uomo e la donna chi Marx avrebbe considerato il più sfruttato? E' una domanda che difficilmente può trovare una fondata risposta perché egli: "si è tenuto ben lontano da una simile considerazione, il che – soggiunge Luce Irigaray – gli ha impedito di sviluppare in modo esauriente la sua affermazione che lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo inizia con lo sfruttamento della donna da parte dell'uomo".

Le sue interessanti riflessioni prendono l'avvio da una notizia che ha tenuto banco sui giornali di tutto il mondo nei giorni e nelle settimane scorse: la foto apparsa su di un giornale che ritraeva la candidata democratica alla Casa Bianca Hillary Clinton in versione *nature*, con tanto di rughe come si conviene al volto di una donna di sessant'anni. Questo fatto, del tutto normale e naturale per ogni comune mortale, tanto normale poi non è stato, a giudicare dal vorticoso rincorrersi di polemiche che da lì si è innescato negli Stati Uniti e di rimbalzo in un po' tutti i paesi occidentali. Il grande clamore per una faccia vecchia, che – a detta di molti – non può diventare il futuro volto dell'America, ha alla base un'equazione: vecchio uguale brutto uguale inutile. La cosa singolare è che tale equazione sembra valere esclusivamente per la donna: l'uomo vecchio è un uomo più maturo, più credibile, più autorevole, più affascinante; la donna vecchia è una strega, una babbiona sfiorita, un rottame inguardabile. Non solo! La donna vecchia/brutta esprime minori se non addirittura scarse qualità umane e professionali: ecco allora che donne giovani e di aspetto gradevole guadagnano di più ed hanno anche maggiori *chance* di successo e di carriera (come dimostrano alcuni studi condotti in ambito socio-economico).

La Irigaray invita a soffermarsi sul crescente peso che sta assumendo il 'corpo' dei politici. Un tempo il potere si vestiva di sé attraverso una 'uniforme' che nascondeva il corpo di chi lo esercitava: "per secoli, è un vestito che ha rappresentato una funzione pubblica, non un corpo; la cosa d'altronde permane per gli avvocati e certi preti e religiosi, per fare un esempio. Il corpo è allora dissimulato, si potrebbe dire travisato, dietro all'uniforme". Pensiamo anche ai grandi re ed imperatori che la storia ci ha consegnato, alle vesti con cui vengono ritratti nei dipinti; mi viene di pensare immediatamente alla lunga, minuziosa e rituale vestizione del Re Sole, prima di presentarsi in pubblico.

Via via che l'uniforme è andata ritirandosi fino a scomparire, il corpo del potere si è ritrovato nudo a dover affrontare la sua necessità di continua legittimazione e conferma ricorsiva e perenne di sé: sembra esserne andato di mezzo il corpo stesso, che è stato investito e fatto oggetto del travestimento, un travestimento che coinvolge direttamente la carne, la pelle di quel corpo, per cui è il corpo stesso l'uniforme.

Così un candidato politico non viene scandagliato nei suoi comportamenti, nelle sue idee e nelle sue parole per capire se i suoi valori siano o meno compatibili



con la democrazia e il vivere civile, se è un criminale o un corrotto, se è un menzognero, se il suo programma politico è condivisibile e può portare sviluppo e qualità della vita per i più; si vanno piuttosto a contare quante rughe ha in volto, se sta perdendo i capelli, se è grasso, se veste trendy e giù di lì.

“Purtroppo è vero che la cultura popolare americana, come ormai la nostra, è ossessionata dal look, dall'apparenza, e bisturi, trapianti, liposuzioni, diete, botulino, collagene e make up a palate contano più delle idee, del carattere e dei programmi”, scrive Zucconi.

Se il fenomeno riguarda complessivamente la politica ed il potere, sempre più spinti verso dimensioni fatte di exteriorità, apparenza ed effimero, vi è dunque un'ulteriore risvolto, che è il nostro tema di apertura: tutto questo assume rilevanza ancor più stringente e condizionante per le donne.

Come dire che le rughe degli uomini e le rughe delle donne non sono la stessa cosa, quasi esistesse una sorta di 'doppio binario', come osserva la sociologa Paola Borgna. L'imperativo della bellezza a qualsiasi età e a qualsiasi costo “è una forma di controllo da parte della società. Questo culto dell'apparenza fa perno su alcune incertezze femminili. Accade che le donne interiorizzino certi obblighi e certi condizionamenti facendoli propri. È una sorveglianza che noi donne esercitiamo su di noi ma soprattutto contro di noi. E non certo per stupidità o per vanità, ma perché se non obbediamo a certi obblighi veniamo penalizzate”.

Laddove la società coltivasse l'interiorità, questa saprebbe investire di sé il corpo tutto, effondendo positività e gradevolezza d'aspetto, a prescindere da rughe, peli e grasso. Il volto di un anziano è un volto carico di vita, di esperienza, di memoria; è un volto che vibra del mistero della vita che trascorre e finisce; è un volto che ci parla del tempo, e che per questo può insegnare rispetto ed umiltà; è un volto che suscita anche tanta tenerezza. Perché perdere tutto questo, inseguendo il sogno dell'eterna giovinezza, che poi è – a ben guardare – un sogno di immutabilità e dunque, questo sì, un simbolo di morte?

Vogliamo chiudere ricordando una notizia che controbilancia un po' le considerazioni fin qui condotte sulle donne e la loro condizione, ancora tutta da migliorare: il Premio Nobel per la letteratura 2007 è andato a Doris Lessing, scrittrice, donna, oggi ottantottenne, che pur non essendosi mai voluta definire femminista, ha raccontato di donne, di storie femminili, di modi diversi ed emancipati di declinare il femminile ed il maschile.

La motivazione per il prestigioso riconoscimento è stata: "Narratrice epica dell'esperienza femminile, che con scetticismo, passione e potere visionario ha messo sotto esame una civiltà divisa".

Il Premio Nobel per la letteratura è stato assegnato dal 1901 in avanti, con sole sette interruzioni; le donne insignite di tale riconoscimento si contano sulle dita di una mano o poco più.

Ada Manfreda